

«Io, Shylock moderno e antipatico vivo in teatro una decrescita felice»

Silvio Orlando allo Strehler nello shakespeariano Mercante di Venezia

di DIEGO VINCENTI

— MILANO —

IN TUTTA sincerità, è proprio difficile immaginarselo cattivo. Uno di quei cattivi aridi, cocciuti, che paiono rimbalzarsi addosso la simpatia del pubblico. Perché con quell'espressione un po' così, con quella faccia un po' così, Silvio Orlando piace un po' a tutti. Eppure... Eppure ora l'attore napoletano lo si ritrova in uno dei ruoli più complessi e oscuri del teatro classico. Ovvero, lo Shylock protagonista de «Il mercante di Venezia», da stasera al Piccolo Teatro Strehler per la regia di Valerio Binasco. Che qui porta sul palco anche la sua Popular Shakespeare Kompany, una ventina di artisti che han trovato nel Bardo la chiave di lettura del mondo contemporaneo.

NON A CASO le vicende vengono spostate ai giorni nostri, da qualche parte nel Nord Est. Dove intrecci d'amore e d'affari ruotano intorno al ricco usuraio ebreo. E alla sua richiesta al Doge di Venezia che gli venga pagata la libbra di carne di Antonio, come d'accordi per un debito non restituito. Opera shakespeariana fra le più complesse, continua a turbare. E per Orlando diventa una nuova sfida d'attore (teatrale). Dopo i tantissimi preziosi ruoli al cinema, fra cui la lunga collabora-

zione con Nanni Moretti.

Silvio Orlando, ma come si trova nei panni di Shylock?

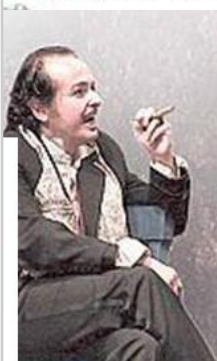
«Mi sta un po' strettino ma direi bene... È un bel mistero, un personaggio difficile da definire come tutti i più bei ruoli nelle opere di Shakespeare. Un prisma che può essere osservato sotto prospettive diverse. Certo è un usuraio, il denaro per lui è la chiave di comprensione del mondo, in un certo senso la sua ancora di salvataggio. Ma è come essere di fronte a delle scatole cinesi, difficile arrivare all'ultima».

Qual è la peculiarità della sua interpretazione?

«Con Valerio Binasco abbiamo fatto un lavoro di massima sottrazione. Ne esce un personaggio scostante, una bolla di ferite, dolore, risentimenti. Di mio ho cercato di eliminare quell'empatia che mi viene naturale creare col pubblico, che solitamente si posiziona subito dalla mia parte. Ho cercato di dire agli spettatori di spostarsi un poco indietro, di prendere le distanze. Ma spesso quando fai questo ragionamento, è la volta che il pubblico si avvicina ancora con più calore».

È uno dei ruoli più affascinanti che abbia mai interpretato?

«Più che altro non mi è capitato spesso di usare parole



così belle. Poi Shylock possiede una complessità negativa che desideravo affrontare, è un ruolo che cambia la carriera ma anche la vita».

Si considera all'apice della sua maturità artistica?

«Come spesso accade, uno raggiunge questa maturità, si sente pronto per grandi cose ma il mercato pare accoglierti con maggior fatica... Ma questa è un'occasione che mi fa molto felice, la considero una sorta di vacanza da me stesso, da quello che mi hanno sempre chiesto. E invito i colleghi alla diserzione. Perché il teatro è l'unico luogo dove si può vivere una

decrecita felice: rinunci a un po' di agi e di capricci ma ottieni in cambio tantissimo».

E sotto gli agi e i capricci, come sta il teatro?

«Percepisco molto malessere. Non siamo in crisi, è proprio un cambiamento epocale, il teatro è un mondo che non sarà più quello di prima. E per forza di cose dovrà affrontare tutto questo, per una volta non potrà essere schiavo dei propri riti, dei propri monumenti, della ripetizione dei propri schemi».

«**Il mercante di Venezia**», da stasera alle 19.30 e fino al 24 novembre al Piccolo Teatro Strehler. Info: 848,800304.